Revue des Etudes Anciennes

TOME 121
2019 - N°2

UNIVERSITÉ BORDEAUX MONTAIGNE
PRESSES UNIVERSITAIRES DE BORDEAUX

Gianpaolo URSO*

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE ORIGINI DEL PRINCIPATO IN CASSIO DIONE

À propos de : Dion Cassius, *Histoire romaine*, Livre 53. - Texte établi par M. Bellissime, traduit et commenté par M. Bellissime et Fr. Hurlet. - Paris : Les Belles Lettres, 2018. - LXXXVIII+112 p. : index, cartes. - (CUF, ISSN : 0184.7155 : série grecque ; 537). - ISBN : 978.2.251.00621.5.

L'edizione critica della *Storia romana* di Cassio Dione nella *Collection des Universités de France*, finora limitata ai libri tardo-repubblicani (sono stati pubblicati i libri XXXVI-XLII e i libri XLV-LI), si arricchisce di un primo volume dedicato al periodo imperiale. Si tratta del libro LIII, la cui cura è stata affidata come di consueto a due studiosi di diversa formazione: una filologa (Marion Bellissime) e uno storico (Frédéric Hurlet). Questo libro è uno tra i più brevi dell'opera di Dione (solo 33 capitoli), ma è anche uno dei più densi: «Le livre LIII est celui de la naissance d'un régime» (p. VII). Esso tratta degli avvenimenti tra il 28 e il 23 a.C., e comprende l'abolizione delle leggi triumvirali (del 28), la riorganizzazione del governo delle provincie (del 27) e la riconfigurazione giuridica del principato (del 23). Il libro si apre e si chiude con due sezioni narrative (LIII 1-2; 22-33), dedicate ai principali avvenimenti a Roma (sul piano politico, istituzionale e dell'organizzazione urbanistica) e nelle provincie (sul piano amministrativo e militare). Il suo nucleo è però costituito dal lungo discorso del gennaio 27, in cui Ottaviano annuncia la sua intenzione di rinunciare al potere (LIII 3-10); dalla reazione dei senatori, che porta all'instaurazione (o piuttosto al consolidamento) della μοναρχία (LIII 11); da una lunga analisi di Dione sul nuovo ordinamento, sulle nuove pratiche del potere che esso determina e sulle implicazioni che ne derivano per lo storiografo (LIII 12-21).

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan ; gp.urso@gmail.com

Il testo greco con traduzione francese (p. 1-38) è preceduto da una *Notice* riguardante la *Mise en place de la monarchie* (p. VII-LVI), divisa in due parti (*Les choix narratifs de Dion*, p. XI-XXX; *La fiabilité des informations de l'*Histoire romaine, p. XXX-LVI) e articolata in una serie di brevi e incisivi capitoli; da una bibliografia di oltre 250 titoli (p. LVII-LXXVI); da un capitolo sulla tradizione manoscritta (p. LXXVII-LXXXVIII). Lo seguono un ricco apparato di note (p. 39-99); gli indici dei nomi, di luoghi e popoli, delle cose notevoli (p. 101-106); tre carte geografiche. Le note, in particolare, sono un vero e proprio commento storico-filologico al libro 53[1] e costituiscono il motivo di maggior interesse di questa nuova e pregevole edizione.

Nella *Notice* e nelle note di commento è dedicato ampio spazio al discorso dei cc. 3-10, con cui Ottaviano annuncia al senato la sua intenzione di deporre ogni potere. Questo discorso, nella versione di Cassio Dione, è la più importante fonte letteraria a sostegno della ricostruzione moderna che ha fatto di Augusto un «monarque républicain dissimulateur» (p. XXX): tramite la *recusatio imperii*, Ottaviano avrebbe finto l'intenzione di "restituire" la repubblica (*restitutio rei publicae*) al senato e al popolo romano, nel momento stesso in cui gettava le basi del nuovo regime e del potere "monarchico" suo e dei suoi successori.

Ora, diversi studi anche recenti, cui è qui dedicata una breve rassegna (p. XXII-XXIV)[2], hanno messo in discussione questo punto di vista, mostrando come questa interpretazione (già mommseniana) di *restitutio rei publicae* non regga al vaglio della critica. *Restituere* non significa "restituire", "rendere" (*reddere*), ma "restaurare", "rimettere in piedi" e *res publica* non va intesa in modo puro e semplice come l'antica repubblica[3], il cui ricordo era peraltro destinato a farsi sempre più evanescente (come ricorda Tac. *ann*. I 3, 7), ma piuttosto come la "cosa pubblica" (oggi diremmo lo "stato"). Infatti, né i *Fasti Prenestini* (*CIL*, I, p. 231 = *Inscr. It*. XIII.2, 17, p. 113), peraltro assai mal conservati e oggetto di differenti ipotesi di integrazione[4], né la *Laudatio Turiae* (*CIL*, VI, 1527, p. 335, l. 25), dove invece l'uso dell'espressione *res publica restituta* (in ablativo assoluto) è pressoché certo, esprimono l'idea di "restituzione"[5].

---

1. Resta tuttora molto utile J. Rich, *Cassius Dio. The Augustan settlement:* Roman history *53-55.9*, Warminster 1990. Cf. anche E. Noè, *Commento storico a Cassio Dione LIII*, Como 1994.

2. Per una più ampia discussione sul concetto di *res publica restituta*, si può rinviare a F. Millar, «Triumvirate and principate», *JRS* 63, 1973, p. 61-67; E.A. Judge, «*Res publica restituta*: a modern illusion» in J.A.S. Evans ed., *Polis and imperium*, Toronto 1974, p. 279-311; N. Mackie, «*Res publica restituta*. A Roman myth» in C. Deroux ed., *Studies in Latin literature and Roman history*, IV, Bruxelles 1986, p. 302-340; D. Kienast, *Augustus. Prinzeps und Monarch*, Darmstadt 1999[3], p. 78-98 (con bibliografia a p. 90 n. 38-39); J.-L. Ferrary, «*Res publica restituta* et les pouvoirs d'Auguste» in S. Franchet D'Espèrey, V. Fromentin, S. Gotteland, J.-M. Roddaz edd., *Fondements et crises du pouvoir*, Bordeaux 2003, p. 419-428; E. Todisco, «La *res publica restituta* e i *Fasti Praenestini*» in M. Pani ed., *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, Bari 2007, p. 341-358; F. Hurlet, B. Mineo edd., *Le principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir. Autour de la* Res publica restituta. *Actes du colloque de l'Université de Nantes (1er-2 juin 2007)*, Rennes 2009 (in particolare l'introduzione dei due curatori, p. 9-22).

3. F. Millar, «Triumvirate...», p. 73; J.-L. Ferrary, «*Res publica*...», p. 421.

4. Cf., tra gli altri, E. Todisco, «La *res publica*...»; J. Scheid, *Res gestae divi Augusti – Hauts faits du divin Auguste*, Paris 2007, p. 89.

5. Cf. l'espressione *re publica* <u>*conservata*</u> in *CIL* VI, 873 = *ILS* 81.

Tale idea sembra ugualmente esclusa dal noto *aureus* del 28 a.C., pubblicato nel 1999 da J. Rich e J.H.C. Williams[6], e raffigurante al *recto* Ottaviano con la testa laureata, al *verso* lo stesso Ottaviano con un rotolo in mano, seduto sulla sella curule e sormontato dalla legenda *LEGES ET IURA P R RESTITUIT*. Come ha mostrato D. Mantovani, questa espressione *non* significa che Ottaviano "restituì" *leges et iura* al popolo romano, bensì che egli "ristabilì" *leges et iura* del popolo romano (*populi Romani*)[7]. Questa legenda, il fatto che Ottaviano sia mostrato in entrambi i lati, il fatto che il popolo non sia in alcun modo rappresentato: tutto ciò suggerisce che qui siamo ben lontani dall'idea di una qualsivoglia "restituzione". «Cette monnaie serait dans cette perspective très caractéristique de la mort de la République, parce qu'Auguste y apparaît tenant d'une main ferme l'ensemble du droit» (p. XXIV). Nessuna delle fonti contemporanee allude a una "restituzione della repubblica", né questa sembra suggerita dalla nota affermazione di Velleio (II 89, 4), secondo cui con Augusto *prisca illa et antiqua rei publicae forma revocata* (p. XXVI)[8].

Questa nuova edizione critica del libro LIII ha dunque il merito di offrire la prima, ampia analisi del discorso di Ottaviano che tenga conto del rinnovato dibattito sul significato di *res publica restituta*. L'analisi si apre con una lunga sezione dedicata agli aspetti retorici e stilistici di questo discorso (p. XI-XXI). La scelta di sottolineare tali aspetti nelle pagine iniziali della *Notice* potrebbe suscitare nel lettore qualche perplessità, ma risponde a una precisa esigenza argomentativa. L'intenzione di B.-H. è appunto quella di rimettere in discussione l'attendibilità della versione di Dione. La domanda da porsi è: il discorso è davvero stato pronunciato *in questa forma*?

Che Dione sia, sul piano formale, il vero autore dei discorsi della *Storia romana* è persino banale ripeterlo. Il problema è semmai se egli intenda riprodurre, nei suoi discorsi, τὴν ξύμπασαν γνώμην τῶν ἀληθῶς λεχθέντων. Se è vero, per esempio, che il lungo discorso di Cicerone del gennaio 43 (XLV 18-47) contiene senz'altro molti dettagli "autentici" (tratti dalle *Filippiche*)[9], diverso è il caso dei discorsi di Cesare a Vesontio (XXXVIII 36-46)[10]

---

6. J. Rich, J.H.C. Williams, «*Leges et iura p. R. restituit*. A new aureus of Octavian and the settlement of 28-27 B.C.», *NC* 59, 1999, p. 169-213.

7. D. Mantovani, «*Leges et iura p(opuli) R(omani) restituit*. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano», *Athenaeum* 96, 2008, p. 5-54 (cf. anche U. Zehnacker, «Quelques remarques sur le revers du nouvel aureus d'Octavien», *BSFN* 58, 2003, p. 1-3; G. Zecchini, «Conclusioni» in Y. Rivière ed., *Des réformes augustéennes*, Roma 2012, p. 274).

8. F. Millar, «Triumvirate...», p. 63-64; A.J. Woodman, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan narrative (2.41-93)*, Cambridge 1983, p. 254.

9. In particolare la seconda, la terza e la quinta. Cf. E. Gabba, «Note sulla polemica anticiceroniana di Asinio Pollione», *RSI* 69, 1957, p. 320; F. Millar, *A study of Cassius Dio*, Oxford 1964, p. 237-238; V. Fromentin, E. Bertrand, *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 45 & 46*, Paris 2008, p. XXI, XXIII-XXV.

10. E. Gabba, «Sulla storia romana di Cassio Dione», *RSI* 47, 1955, p. 301-311; G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano 1978, p. 33-36; G. Lachenaud, M. Coudry, *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 38, 39 & 40*, Paris 2011, p. LXI-LXVI; A. Kemezis, «Dio, Caesar and the Vesontio mutineers (38.3-47): a rhetoric of lies» in C.H. Lange, J.M. Madsen ed., *Cassius Dio. Greek intellectual and Roman politician*, Leiden-Boston 2016, p. 238-257.

e dopo Tapso (XLIII 15-18)[11]. Il problema, insomma, va affrontato caso per caso e sul discorso di Ottaviano B.-H. manifestano un forte scetticismo: «La prise en compte du point de vue institutionnel et de la dimension rhétorique de la prosopopée permet de nuancer certaines analyses qui font du discours d'Octavien dans l'*Histoire romaine* l'élément clé de la notion de la *res publica restituta*» (p. XXII). «On ne peut … pas faire de ce discours une preuve de la *res publica* entendue comme un retour total aux institutions républicaines. On ne peut pas non plus l'utiliser sans précaution comme un témoignage direct de la politique de *dissimulatio* d'Auguste. On peut simplement dire qu'il s'agit d'une mise en scène de l'interprétation personnelle de Dion de la mise en place du Principat et de la stratégie d'Auguste» (p. XXVI).

Riassumendo: con *res publica restituta* non si deve intendere un ritorno (per quanto fittizio) alla repubblica; il discorso di Ottaviano che leggiamo nella *Storia romana* non ha alcun rapporto con l'idea "autentica" di *res publica restituta*; il discorso non può essere utilizzato come attestazione della *dissimulatio* di Ottaviano-Augusto. Sui primi due punti, l'argomentazione di B.-H. mi pare del tutto convincente; sul terzo è forse possibile mantenere qualche parziale riserva. Certo, non c'è dubbio che il discorso di Ottaviano sia oggetto di un lavoro di riscrittura notevole da parte di Dione[12]: il tema era già stato oggetto di un breve accenno di F. Millar[13], ma l'indagine di B.-H. lo mette in rilievo con nuovi argomenti e in modo persuasivo. Ma forse l'*argumentum ex silentio* non basta per escludere che una qualche forma di *recusatio* sia stata davvero pronunciata: è vero infatti che questa *recusatio* non è altrimenti attestata (p. XVIII, XXVI), ma quella di Dione è l'unica narrazione dettagliata a noi pervenuta sugli avvenimenti del 13-16 gennaio 27: le altre fonti si limitano a indicazioni telegrafiche (oltre ai *Fasti Praenestini* sopra citati: Ov. *fast*. I, 589-590; Cens. 21, 8; *Feriale Cumanum*, *Inscr. It*. XIII.2, 44, l. 10)[14]. Un punto a mio avviso importante, già rilevato da B. Manuwald[15] e qui brevemente accennato (p. XIII-XIV), sono i ripetuti accenni alla *dissimulatio* di Ottaviano anche nel contesto narrativo del discorso, ossia alla fine del capitolo 2 e in tutto il capitolo 11: che uno storico come Dione si spingesse, due secoli dopo, a una tale deliberata *falsificazione* dei fatti appare difficilmente credibile, mentre è più probabile che egli trovasse già nelle sue fonti delle affermazioni in tal senso[16], da lui poi elaborate retoricamente nel lungo discorso

11. F. Millar, *A study*..., p. 80-81; G. Urso, «Cassius Dio's Sulla: *exemplum* of cruelty and republican dictator» in C.H. Lange, J.M. Madsen, *Cassius Dio*..., p. 16-17.

12. L'ipotesi di un'invenzione *tout court* va evidentemente esclusa (cf., in tal senso, p. XVII): in occasione della riorganizzazione del governo delle province del gennaio 27, Ottaviano-Augusto, console in carica e *princeps senatus*, dovette certamente esprimere ai "colleghi" il suo punto di vista.

13. F. Millar, *A study*..., p. 101.

14. Particolarmente spiacevole è qui la perdita di Livio (F. Millar, «Triumvirate...», p. 64).

15. B. Manuwald, *Cassius Dio und Augustus. Philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*, Wiesbaden 1979, p. 89 (seguito da D. Fechner, *Untersuchungen zu Cassius Dios Sicht der römischen Republik*, Hildesheim 1986, p. 86).

16. Così anche J. Rich, *Cassius Dio*..., p. 135.

della *recusatio*. D'altra parte è appunto sulla *dissimulatio*, quando non proprio sulla malafede, che Ottaviano aveva costruito buona parte delle sue fortune[17]. La (falsa) *recusatio* dovette consistere più semplicemente nell'iniziale rinuncia al governo di *tutte* le provincie.

Tuttavia, pur con questa riserva, è innegabile che B.-H. sollevano un problema importante. Nel momento in cui si restituisce al concetto di *restitutio rei publicae* il suo significato originario, non si può eludere il problema del reale contenuto della *recusatio imperii* descritta da Dione: da questo punto di vista, il discorso che leggiamo nel libro LIII dev'essere utilizzato con la più grande prudenza.

Non c'è dubbio che per Cassio Dione gli avvenimenti del 27 a.C. segnano una svolta cruciale della storia romana. Certo, Dione segnala la nascita dell'impero per ben tre volte[18]: nel 31, dopo Azio (LI 1, 1: τότε πρῶτον ὁ Καῖσαρ τὸ κράτος πᾶν μόνος ἔσχεν); nel 29 (LII 1, 1: ταῦτα μὲν ἔν τῇ βασιλείᾳ καὶ ἐν τῇ δημοκρατίᾳ ταῖς τε δυναστείαις, πέντε τε καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτακοσίοις ἔτεσι, καὶ ἔπραξαν οἱ Ῥωμαίοι καὶ ἔπαθον· ἐκ δὲ τούτου μοναρχεῖσθαι αὖθις ἀκριβῶς ἔρξαντο); nel 27 (LIII 17, 1: οὕτω μὲν δὴ τό τε τοῦ δήμου καὶ τὸ τῆς γερουσίας κράτος πᾶν ἐς τὸν Αὔγουστον μετέστη, καὶ ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἀκριβὴς μοναρχία κατέστη). Ma attraverso il discorso di Ottaviano Dione «focalise l'attention sur le compromis de 27» (p. XXIX; cf. p. VIII e XII). Ciò ha indotto i moderni a fare di questa data il punto di riferimento cronologico, il momento chiave del passaggio al nuovo regime. Secondo B.-H., «une telle analyse est discutable, car elle minimise le caractère empirique et foncièrement évolutif de la transformation du régime» (p. XXX). Questa conclusione è del tutto condivisibile e su questo punto è forse possibile qualche ulteriore considerazione. Se da un lato, infatti, Dione dà l'impressione di "comprimere" in qualche misura un'evoluzione che in realtà fu *successiva* e graduale (p. XLIII-XLIV; LV-LVI), egli però delinea in modo abbastanza chiaro la gradualità del processo *precedente*, che portò al cambio di regime.

Delle tre indicazioni cronologiche appena citate, la prima si riferisce unicamente al fatto che nella tradizione cronografica seguita da Dione il regno di Augusto si computava dal 2 settembre del 31, cioè a partire dalla cosiddetta "era aziaca" (LI 1, 2: …ὥστε καὶ τὴν ἀναρίθμησιν τῶν τῆς μοναρχίας αὐτοῦ ἐτῶν ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἀκριβοῦσθαι)[19]. Essa non sembra avere, nell'opera dionea, quel rilievo istituzionale che pure le è stato attribuito

17. Basti qui rinviare a F.J. Vervaet, «Arrogating despotic power through deceit: the Pompeian model for Augustan *dissimulatio*» in A.J. Turner, J.H.K.O. Chong-Gossard, F.J. Vervaet edd., *Private and public lies. The discourse of despotism and deceit in the Graeco-Roman world*, Leiden-Boston 2010, p. 133-166; J. Rich, «Deception, lies, and economy with the truth: Augustus and the establishment of the principate» *ibid*., p. 167-191.

18. Ampia discussione del problema in B. Manuwald, *Cassius Dio*..., p. 77-100.

19. A partire da questa data Dione calcola la durata del regno di Augusto (LVI 30, 5) e in seguito quella di tutti gli imperatori successivi (Tiberio: LVIII 28, 5; Caligola: LIX 30, 1; Claudio: LXI [LX] 34, 3; Nerone: LXIII 29, 3; Galba: LXIII [LXIV] 6, 5^2; Otone: LXIII [LXIV] 15, 2^1; Vitellio: LXIV [LXV] 22, 1; Vespasiano: LXVI 17, 3-4; Tito: LXVI 18, 4; 26, 4; Domiziano: LXXVII 18, 2; Nerva: LXVIII 4, 2; Traiano: LXVIII 33, 3; Adriano: LXIX 23, 1; Antonino Pio: LXX [LXXI] 1, 1^1; Commodo: LXXIII [LXXII] 22, 6; Pertinace: LXXIV [LXXIII] 10, 5; Didio Giuliano: LXXIV [LXXIII] 17, 3; Settimio Severo: LXXVII [LXXVI] 17, 4; Caracalla: LXXIX [LXXVIII] 6, 5; Macrino: LXXIX [LXXVIII] 41, 4).

in passato[20]. Diverso è il caso delle altre due date, il 29 e il 27, che Dione *sembra porre sullo stesso piano*. Come si è accennato, B.-H. ritengono che Dione, attraverso il discorso di Ottaviano, richiami l'attenzione sull'anno 27 come momento di svolta decisivo. Ma alla "nuova fase" appartengono già i provvedimenti del 28, descritti all'inizio del libro LIII e B.-H. non mancano di sottolinearlo, anche attraverso un opportuno confronto con *RGDA* 34, 1 (p. XXIX-XXX; XXXVII-XXXVIII). È vero che si tratta, in sostanza, dell'eliminazione dei poteri straordinari che lo *status* di triumviro garantiva a Ottaviano, ma è la base su cui saranno fondati i suoi "nuovi" poteri. Ma soprattutto mi pare interessante aggiungere, rispetto all'argomentazione di B.-H., che nel racconto di Dione il 29 è presentato come "anno cruciale" esattamente come il 27 e con enfasi non minore.

Sulla peculiarità del libro LII, quasi interamente occupato dal dibattito Agrippa-Mecenate, non è il caso di spendere troppe parole. Può essere però opportuno richiamare l'attenzione sui frammenti del libro III, quello che seguiva immediatamente la cacciata di Tarquinio il Superbo e che può essere dunque attribuito al "primo anno della repubblica". Sei di questi frammenti (12, 1; 12, 2; 12, 3[a]; 12, 8; 12, 9; 12, 11) appartengono con ogni evidenza a una discussione a più voci sulle differenti forme di governo[21], analoga a quella che compare nella *Storia di Roma arcaica* di Dionigi di Alicarnasso (IV 71-75). Il libro III e il libro LII avevano dunque, nella *Storia romana*, una funzione analoga: interrompendo la narrazione degli avvenimenti, indicavano le due grandi svolte istituzionali. Non solo: all'inizio del libro LII, prima di introdurre il discorso di Agrippa, Dione afferma che appunto allora, 725 anni dopo la fondazione di Roma (πέντε τε καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτακοσίοις ἔτεσι), i Romani tornarono alla "monarchia vera e propria" (1, 1: ἐκ δὲ τούτου μοναρχεῖσθαι αὖθις ἀκριβῶς ἤρξαντο). L'uso della cronologia *ab urbe condita* è un altro modo per attirare l'attenzione del lettore.

Il libro LII era ambientato nel 29 a.C.: non dunque a ridosso del discorso di Ottaviano in senato, ma più di un anno prima. Il 29 è l'anno della chiusura del tempio di Giano (11 gennaio), del ritorno di Ottaviano a Roma e dei suoi trionfi (13-15 agosto). Non credo però fosse questo il motivo per cui Dione indica il 29 come anno fondativo della μοναρχία: questi fatti segnavano semmai una fine, la fine delle guerre civili[22]. Più probabilmente, il fatto cruciale per Dione è il riconoscimento ufficiale da parte del senato[23] del prenome *Imperator* (LII 41, 3: Αὐτοκράτωρ) che Ottaviano aveva assunto circa 10 anni prima (cf. p. 73, n. 125). Dione lo considera come il termine che propriamente designava il potere del *princeps* (LII 41, 4:

---

20. Per esempio, da F. Millar, *A study*..., p. 38, 93; M.-L. Freyburger, J.-M. Roddaz, *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 50 et 51*, Paris 1991, p. 119.

21. J. Rich, «Annalistic organization and book division in Dio's books 1-35» in V. Fromentin *et al*. edd., *Cassius Dion: nouvelles lectures*, I, Bordeaux 2016, p. 278.

22. E non della repubblica, come qui affermato a p. VIII. Cf. *infra*.

23. A. Rosenberg, *Imperator*, in *RE*, IX.1 (1914), c. 1146; M.-L. Freyburger, J.-M. Roddaz, *Dion Cassius*..., p. 166; D. Kienast, *Augustus*..., p. 80; C. Letta, «Fonti scritte non letterarie nella *Storia romana* di Cassio Dione», *SCO* 62, 2016, p. 249.

ἡ τὸ κράτος διασημαίνουσα [ἐπίκλησις]; LIII 17, 4: ἡ δήλωσις τῆς αὐτοτελοῦς σφων ἐξουσίας)[24] e non è un caso che la sua assunzione sia l'ultimo dei consigli presenti nel discorso di Mecenate (LII 40, 2).

Insistere sull'importanza dell'anno 29 non significa negare quella dell'anno 27, messa giustamente in rilievo da B.-H; significa piuttosto affermare che per Dione il nuovo regime (cioè la μοναρχία: cf. p. XXVII-XXIX) fu introdotto *tra il 29 e il 27*. Questa indicazione corrisponde alla doppia evocazione della fine della repubblica (κατάλυσις τῆς δημοκρατίας), sotto il 43 e sotto il 42 (XLV 17, 6; XLVII 40, 7). Il 43 è l'anno della creazione del triumvirato; il 42 è l'anno della battaglia di Filippi: Furono questi due avvenimenti (quello istituzionale e quello militare), non uno solo di essi, a sancire la fine della repubblica.

Per Dione la repubblica è finita già a Filippi, non ad Azio[25]. Tra δημοκρατία e μοναρχία c'è soluzione di continuità: le δυναστεῖαι di Antonio, Lepido e Ottaviano si collocano in una fase che non è già più δημοκρατία, ma non è ancora compiutamente μοναρχία[26]. Dione lo dice molto chiaramente a L 1, 1, un passo la cui importanza è spesso trascurata: riferendosi alla fase precedente la morte di Sesto Pompeo (L 1, 2), egli afferma che ὁ δὲ δῆμος ὁ τῶν Ῥωμαίων τῆς μὲν δημοκρατίας ἀφῆρετο, οὐ μέντοι καὶ ἐς μοναρχίαν ἀκριβῆ ἀπεκέκριτο. Non è dunque sorprendente che il punto di arrivo di questo passaggio graduale dalla repubblica alla monarchia non corrisponda a un episodio specifico, ma (almeno) a due. D'altra parte, anche i moderni ammettono che sarebbe inutile tentare di ricondurre la nascita del principato a una sola data o a un solo avvenimento[27]. In definitiva, più che la scelta dell'una o dell'altra data, è la complessità e insieme, spesso misconosciuta[28], la *coerenza* di tutto il quadro[29], che conferma quanto sottolineato da B-H: «C'est une même volonté de sistématiser les institution romaines que l'on retrouve chez Dion. Mais aucun autre historien n'entre dans le détail comme Dion le fait pour étayer son propos» (p. XXVIII-XXX).

---

24. Cf. XLIII 44, 2: τό τε τοὺ αὐτοκράτωρος ὄνομα … τὸ καὶ νῦν τοῖς τὸ κράτος ἀεὶ ἔχουσι διδόμενον.

25. D. Fechner, *Untersuchungen*..., p. 138; ad Azio pensa invece A. Gowing, *The triumviral narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992, p. 173; al "periodo triumvirale", M.O. Lindholmer, «Cassius Dio and the "age of δυναστεία"», *GRBS* 58, 2018, p. 574.

26. Del resto, non è certo solo Dione che fornisce chiare indicazioni in tal senso: cf. F. Millar, «The first revolution: *Imperator Caesar*, 36-28 BC» in A. Giovannini ed., *La révolution romaine après Ronald Syme. Bilan et perspectives (Vandœuvres-Genève, 6-10 septembre 1999)*, Genève 2000, p. 1-30.

27. F. Hurlet, *Auguste. Les ambiguïtés du pouvoir*, Paris 2015, p. 70.

28. Cf. M. Reinhold, *From republic to principate. An historical commentary on Cassius Dio's* Roman history *books 49-52 (36-29 B. C.)*, Atlanta 1988, p. 118-119: «It is obvious that [Dio] did not have a clear conception of the chronological beginning of the Principate»; J. Rich, *Cassius Dio*..., p. 14: «[Dio] is inconsistent about the precise point at which monarchy began, … but these anomalies are trifling and best seen as the product of loose writing on Dio's part».

29. Anche la transizione dalla monarchia arcaica all'ordinamento repubblicano veniva descritta da Dione come un processo *graduale*: dall'iniziale nomina, nel 509 varr., di due "magistrati" con potere inizialmente diseguale, in seguito denominati "pretori" (στρατηγοί), fino alla compiuta creazione del consolato (ὕπατοι), nel 449 varr. (G. Urso, «The origin of the consulship in Cassius Dio's *Roman history*» in H. Beck, A. Duplá, M. Jehne, F. Pina Polo edd., *Consuls and* res publica. *Holding high office in republican Rome*, Cambridge 2011, p. 41-60).

La seconda parte della *Notice* è un ampio riassunto del contenuto del 53 libro, che affronta in modo chiaro e sistematico alcuni problemi notevoli. Una breve introduzione mette in evidenza lo spiccato interesse di Cassio Dione per le questioni istituzionali e per la natura delle relazioni tra potere imperiale e nobiltà romana. B.-H. sottolineano molto opportunamente come il racconto di Dione, pur lasciando irrisolti diversi problemi, abbia fornito alla storiografia moderna e contemporanea «un modèle qui a conduit à étudier la prise du pouvoir par Auguste dans une perspective étroitement juridique» (p. XXXI).

Ogni paragrafo sarebbe degno di interesse. L'esposizione di B.-H., infatti, non è mai meramente riassuntiva, ma comprende rilievi puntuali di natura stilistico-letteraria, politica, giuridica, frutto del lavoro congiunto dei due curatori. Segnalo, in particolare, le pagine XXXIV-XXXVIII dedicate alle iniziative del 28, miranti alla «restauration de la *res publica*»: di particolare rilievo appaiono le osservazioni sull'attenzione di Dione per l'aspetto finanziario dei provvedimenti di quell'anno e sull'originalità del punto di vista dello storico bitinico, che fa della ricchezza di Augusto, e del controllo delle finanze e dell'esercito, uno dei fondamenti del suo potere (p. XXXVII e XLII). Sarà forse utile aggiungere che l'argomento viene già evocato a proposito di Cesare (XLII 49, 4). Non è questo il solo aspetto nel quale l'Augusto di Dione appare come il continuatore di Cesare: proprio nel discorso del gennaio 27, i riferimenti a "mio padre" sono numerosi (LIII 6, 4; 7, 1; 7, 3-4; 8, 1; 9, 5); e anche l'assunzione del prenome *Imperator* (Αὐτοκράτωρ) ha per Dione un precedente in Cesare, che l'avrebbe assunto nel 45, dopo Munda (XLIII 44, 2-5)[30]. Dione insiste su questo punto in due occasioni: a XLIII 44, 2, quando dice che il prenome assunto da Cesare è lo stesso titolo assunto ai suoi tempi da chi detiene il supremo potere (τὸ καὶ νῦν τοῖς τὸ κράτος ἀεὶ ἔχουσι διδόμενον) e che da lui si è trasmesso a tutti gli imperatori successivi (ὅθενπερ καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορας ἡ ἐπίκλησις αὕτη … ἀφίκετο) come una denominazione specifica della loro carica (ὥσπερ τις ἰδία τῆς ἀρχῆς αὐτῶν); e a LII 41, 4, quando dice che il prenome assunto da Ottaviano era *lo stesso* che era stato conferito a suo padre Cesare e ai figli e discendenti di Cesare (ὥσπερ τῷ τε πατρὶ αὐτοῦ τῷ Καίσαρι καὶ τοῖς παισὶ τοῖς τε ἐκγόνοις ἐψήφιστο). Insomma, per Dione l'impero è iniziato con Ottaviano-Augusto (che era stato, per motivi diversi, modello di riferimento per due imperatori del suo tempo: Marco Aurelio e Settimio Severo)[31]; ma «il fondatore della monarchia imperiale» è stato Cesare[32].

---

30. Ma cf. J.-L. Ferrary, «À propos des pouvoirs et des honneurs décernés à César entre 48 et 44» in G. Urso ed., *Cesare: precursore o visionario? Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009)*, Pisa 2010, p. 18-19.

31. G. Zecchini, «Augusto dopo Augusto. Alcune riflessioni sulla fortuna di Augusto nell'antichità», *Maia* 68, 2016, p. 256.

32. C. Carsana, «La teoria delle forme di governo: il punto di vista di Cassio Dione sui poteri di Cesare» in V. Fromentin *et al*., *Cassius Dion*, II, p. 555. La stessa idea si trova in Appiano (*civ*. II 148, 617: «Suo figlio adottivo Ottavio, assunto il nome di Cesare datosi alla vita politica sulle sue orme, rafforzò grandemente il governo da lui fondato e ancor oggi esistente – τήν τε ἀρχὴν τὴν ἐπικρατοῦσαν ἔτι νῦν, ἐρριζωμένην ὑπ' ἐκείνου)» e, prima di lui, in Svetonio: è la versione che si è imposta in età traianea (cf. da ultimo G. Zecchini, «Augusto...»,

Di pari rilievo è l'ampio capitolo conclusivo (p. XLIX-LVI), dedicato alla narrazione dell'anno 23: dalla «mise en scène presque tragique» della malattia di Augusto (p. XLIX-LII) alla grande riforma che la seguì, il «coup de théâtre» (abbandono del consolato, assunzione della *tribunicia potestas*, nuova definizione dell'*imperium*) che segnò la definitiva «rupture avec les institutions républicaines» (p. LIII-LIV). Al di là delle occasionali imprecisioni di Dione (come la definizione di "tribuno a vita", δήμαρχος διὰ βίου, a LIII 32, 5), viene messa in evidenza non solo la notevole qualità complessiva delle informazioni fornite dallo storico, ma anche la correttezza della sua interpretazione (per esempio, là dove egli attribuisce l'abbandono del consolato da parte di Augusto non a ragioni istituzionali ma all'opposizione della nobiltà senatoria a un monopolio che la privava ogni anno di un posto di console: p. LV). A proposito della dibattuta questione dell'*imperium maius* (cf. LIII 32, 5), B.-H. preferiscono in questa sede non prendere posizione, limitandosi a un'esposizione chiara e ordinata delle diverse opinioni dei moderni[33]: si può senz'altro condividere questa scelta, evidentemente motivata da sacrosante esigenze di sintesi.

Il volume è ben curato sul piano formale, gli errori sono poco numerosi e facilmente emendabili[34]. La traduzione è chiara e scorrevole, la bibliografia non presenta lacune significative. Questa nuova edizione sarà uno strumento indispensabile per tutti gli studiosi dell'età augustea e delle origini del principato.

---

p. 260-261). Si noti che una prima allusione alla μοναρχία di Cesare si trovava già alla fine del perduto *excursus* di Dione sulla dittatura, probabilmente inserito nel libro IV (Zon. VII 13, 14; cf. G. URSO, *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della* Storia romana, Milano 2005, p. 51-52).

33. Tra cui lo stesso F. HURLET, *Le proconsul et le prince d'Auguste à Dioclétien*, Bordeaux 2006, p. 185-187.

34. L'unico errore di un certo rilievo è la data del primo volume dell'edizione Boissevain di Dione, che è il 1895 e non il 1885, come ripetutamente indicato (p. LXXVII, LXXIXI e LXXXVII).

ISSN 0035-2004

REVUE DES ÉTUDES ANCIENNES
TOME 121, 2019 N°2

SOMMAIRE

ARTICLES :

Ben Raynor, *Pyrrhos, royal self-presentation, and the nature of the Hellenistic Epeirote state* 307

Pierre Moret, Emmanuel Dupraz, Coline Ruiz-Darasse *et al.*, *Le courroux de Philonicus : une nouvelle défixion latine de Bétique à Bailo – La Silla del Papa* 329

Françoise Des Boscs, *Épigraphie des amphores de la Bétique et épigraphie lapidaire : l'apport d'une approche croisée à l'histoire socio-économique des élites : les dossiers des Stertinii et des Ocratii de Volubilis* 357

Paola Gagliardi, *L' ἀδύνατον* nelle *Bucoliche virgiliane* 391

Rubén Olmo Lopez, *La política africana de Calígula y los primeros legados imperiales de la* legio III Augusta*: Una revision* 413

Marcel Meulder, *Zénobie et la justice du fleuve (Tacite,* Annales*, XII, 51)* 431

Jean-Paul Thuillier, Circensia *3. Les supporters des factions du cirque romain* 455

CHRONIQUE

Nicolas Mathieu *et al.*, *Chronique Gallo-Romaine* 463

LECTURES CRITIQUES

Xavier Gheerbrant, *Prose, poésie, modes de signification et modes de rationalité aux origines de la philosophie* 467

Gianpaolo Urso, *Alcune considerazioni sulle origini del principato in Cassio Dione* 485

Bruno Pottier, *Interpréter l'*Histoire Auguste 495

Comptes rendus 507

Notes de lectures 575

Liste des ouvrages reçus 579

Table alphabétique par noms d'auteurs 583

Table des auteurs d'ouvrages recensés 587

Université Bordeaux Montaigne
PUB
48€
ISBN 979-10-300-0463-2